

Rassegna del 03/12/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	20 Anno nero del commercio, persi più di 28mila negozi	Reggio Rosalba	1
Giornale	21 Ruote d'Italia - Insieme all'Ilva rischia il ko il sistema trasporti	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Bersani vince la sfida delle primarie - Bersani con il 60% chiude i giochi	Capponi Alessandro	4
Giornale	9 Il Cav pensa a sfidare Bersani: «La sinistra è sempre la stessa»	Signore Adalberto	6
Corriere della Sera	13 Il governo taglia prefetture e questure 70 sedi in meno - Prefetture e questure il piano dei 70 tagli	Sarzanini Fiorenza	8
Sole 24 Ore	3 Bottino Imu: 5 miliardi in più - Imu, dai Comuni un extra di 5 miliardi	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	11
Corriere della Sera	25 Caso Sallusti Napolitano valuta tutte le ipotesi - Napolitano valuta il caso Sallusti	Coppola Alessandra - Martirano Dino	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera Economia	1 Il punto - Scontrini e tasse: esperti dubbiosi? Tentiamo lo stesso	Fracaro Massimo - Saldutti Nicola	16
Sole 24 Ore	1 L'insensata «guerra» ai redditi dell'Europa	Bastasin Carlo	17

SETTORI

Sole 24 Ore - Norme e Tributi	9 Intervalli già ridotti per turismo e studi professionali	...	18
Repubblica Affari&Finanza	27 Sugli scaffali della distribuzione arrivano i bilanci di sostenibilità	Santelli Filippo	19
Repubblica Affari&Finanza	29 I negozi diventano hi-tech per vendere a Natale	Maccari Valerio	20

ASSOCIAZIONI

Messaggero	10 Benzinai, governo in campo per evitare lo sciopero del 12	...	22
------------	--	-----	----

Consumi. Nel 2012 dettaglio e ingrosso in flessione

Anno nero del commercio, persi più di 28mila negozi

MENO ASSUNZIONI

Il sistema Excelsior rileva un calo delle previsioni di nuovi occupati anche per il settore della grande distribuzione

Rosalba Reggio

«La misura reale della crisi – spiega **Mariano Bella**, direttore dell'Ufficio Studi di **Confcommercio** – si rileva in modo evidente dall'andamento dei consumi che nel 2012 registreranno il calo peggiore del dopoguerra, meno 3,7% in termini reali, pro capite».

L'impatto di questo trend sul commercio all'ingrosso e al dettaglio – in base ai dati Movimprese tra gennaio e settembre di quest'anno – è evidente nel saldo negativo di 28.600 imprese. Insomma, soffrono i negozi, e le attività che chiudono sono decisamente superiori a quelle che aprono, con una dinamica di peggioramento rispetto al passato.

Il quadro si conferma anche guardando i dati delle previsioni di assunzione del Sistema informativo Excelsior, fatto da Unioncamere con la collaborazione del ministero del Lavoro: nel quarto trimestre del 2012, 18.400 previsioni di assunzione a fronte delle 18.800 dello stesso periodo del 2011. Guardando alle tipologie, per il 2012 le assunzioni a tempo indeterminato oscilleranno intorno al 30/31% perdendo circa 5 punti rispetto

all'anno precedente. Frutto del quadro congiunturale che ha colpito anche la distribuzione moderna. Dai dati Nielsen, per esempio, il barometro delle vendite al dettaglio ha registrato flessioni in termini di valore corrente, per tutte le categorie di negozi, fatta eccezione per i discount, dove il segno è positivo (+4,6%), a conferma che nelle fasi più critiche i consumatori si orientano sempre più diffusamente verso i prezzi più bassi.

Se però il clima di fiducia delle imprese italiane scende a novembre – secondo il calcolo dell'Istat a 76,4 da 77,1 di ottobre – qualche segnale positivo arriva invece dal dettaglio, che sale lievemente da 80,2 a 80,9: nella grande distribuzione da 78,2 a 78,4 e nella distribuzione tradizionale da 85,6 a 86,9.

Un piccolo segnale che alimenta le speranze per le prossime vacanze di Natale, già "oscurate" dai dati resi noti dall'Istat venerdì scorso sulla disoccupazione: salita all'11%, il massimo dal 1999 in base alle serie trimestrali, e il più alto dal 2004 relativamente alle serie mensili.

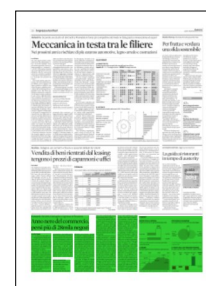
«Il deciso aumento del tasso di disoccupazione – commenta l'Ufficio studi di **Confcommercio** – è sintesi di una contenuta diminuzione degli occupati in misura particolarmente ampia della crescita delle persone che cercano attivamente un lavoro. Anche il dato sull'occupazione, che sembra

meno grave rispetto a quanto accade sul versante della disoccupazione nel complesso, se letto in serie storica, rivela che da luglio si sono persi, comunque, 122mila posti di lavoro. Alla luce di queste nuove evidenze, dunque, pienamente confermato lo stato di crisi della nostra economia».

Che le feste siano sotto il segno della parsimonia è evidente dal proliferare delle vendite con sconti e ribassi – che possono coprire ormai circa 300 giorni e, in caso di vendite di liquidazione, potrebbero arrivare a coprire l'intero anno – che cercano di puntare sul basso prezzo per attrarre i consumatori.

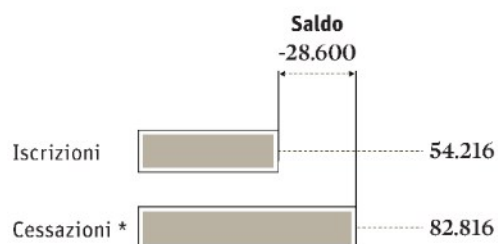
Proprio a novembre, poi, si è registrata la flessione dei prezzi al consumo – calati soprattutto per la frenata dei prezzi dei carburanti – scesi dello 0,2% su mese e aumentati del 2,5% su anno, il dato più basso da marzo 2011. «L'inflazione continua a rallentare, per gli effetti della crisi e della frenata dei beni energetici – spiega l'Ufficio Economico di Confesercenti – e in questa difficile fase economica non costituisce un problema. Dovremmo piuttosto preoccuparci di un altro rallentamento: quello dei consumi che sta provocando chiusure di imprese e perdite di occupazione sempre più allarmanti. Il 2012 si chiuderà con un segno negativo del 3,1% e per l'anno prossimo si prevede un altro -1,1%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri**MORTALITÀ DELLE IMPRESE**

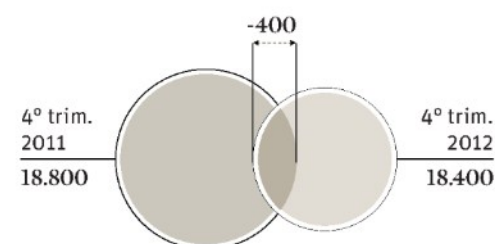
Il saldo nel commercio, gennaio/settembre 2012



(*) Il numero delle cessazioni comprende quelle d'ufficio
 Fonte: Movimprese

PREVISIONI DI ASSUNZIONE

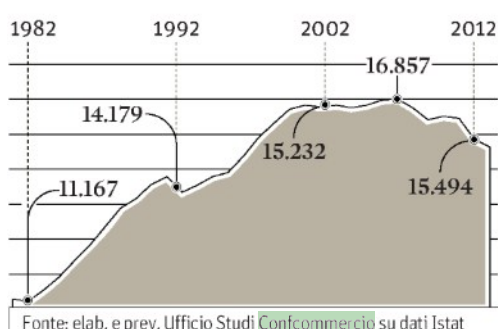
Nuovi posti di lavoro nel commercio al dettaglio



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2012

I CONSUMI

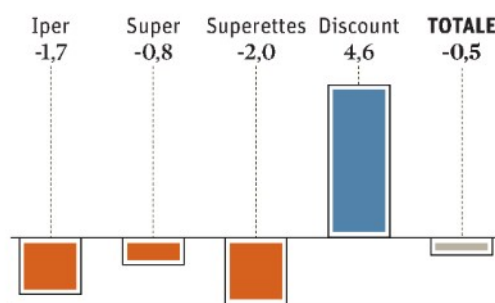
Dato pro capite in termini reali (euro a prezzi 2012)



Fonte: elab. e prev. Ufficio Studi [Confcommercio](#) su dati Istat

LE VENDITE DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA

In valore corrente, variaz.% sul 2011, 2 gen./18 nov.



Fonte: Nielsen



Insieme all'Ilva rischia il ko il sistema trasporti

Si doveva davvero arrivare fino a questo punto? La domanda sorge spontanea ripercorrendo, a ritroso, la vicenda Ilva che rischia di spazzare via migliaia di posti di lavoro, assestando un nuovo colpo da ko all'economia. E altrettanto spontaneo nasce un sospetto: forse qualche membro del governo è, in realtà, solo un dilettante allo sbaraglio, uno di quei signori che pensa gli sia consentito di mettere a rischio perfino i diritti indisponibili, dimenticando che la capacità di guidare un Paese sta anche nel sapere tutelare quei diritti a cui non è possibile rinunciare. Quanto di lettantismo c'è stato nelle dichiarazioni, rilasciate a iosa, magari non sempre sulla stessa linea, nei giorni scorsi? Molto, troppo. Con il solo risultato di incrementare comprensibili stati di tensione, senza risolvere i problemi.

Sono mesi che il caso Ilva di Taranto si trascina tra interventi della magistratura (che interviene, non va dimenticato, per tutelare il diritto alla salute, l'ambiente e la sicurezza che non possono essere mai subalterni a quelli economi-

ci) e annunci del governo, incapace d'indicare una via d'uscita diversa dalla chiusura degli stabilimenti. Una chiusura definitiva che forse potrebbe invece già essere stata decisa e che potrebbe prevedere, oltre al danno, la beffa: siamo certi che tra un paio d'anni non si deciderà di scaricare i costi della bonifica sullo Stato, cioè su di noi?

In questo caso il Paese tornerebbe a praticare, una volta di più, uno sport in cui è campione indiscusso: farsi del male da solo. Ora il presidente del Consiglio ha deciso di mettersi in gioco per coniugare il diritto al lavoro delle persone con quello della salute e della sicurezza ambientale: siamo fiduciosi che possa impedire una chiusura che non metterebbe in ginocchio solo il polo siderurgico, ma l'intero indotto, comprese migliaia di imprese di trasporto. Basti pensare che fra Taranto, Racconigi, Novi Ligure e Genova, sedi di stabilimenti Ilva, ci sono oltre 2.000 imprese la cui attività principale è legata al trasporto di prodotti siderurgici. Imprese da aiutare, come i dipendenti Ilva, estendendo anche agli autotrasportatori gli interventi di sostegno.

**Presidente Fai Confrtrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



Il segretario del Pd con il 60% nel ballottaggio conquista la candidatura a premier per il centrosinistra. Votanti in calo

Bersani vince la sfida delle primarie

«Ora comincia la battaglia vera». Renzi: «Provarci è stato giusto, sarò leale»

Pier Luigi Bersani sarà il candidato premier del centrosinistra alle prossime elezioni politiche. Ieri il segretario del Pd ha sconfitto al ballottaggio delle primarie di coalizione il sindaco di Firenze, Matteo Renzi.

I dati. A scrutini quasi ultimati, Bersani si è attestato al 60,8 per cento dei consensi contro il 39,1 di Renzi. In calo l'affluenza degli elettori rispetto al primo turno di una settimana fa.

Il vincitore. L'appello di Bersani: «Un paio di giorni per riposarsi e poi si ricomincia con la battaglia vera. Serve tutto l'impegno perché saremo insieme, non c'è un uomo solo al comando».

Lo sconfitto. Renzi ai militanti: «Grazie di cuore, era giusto provarci, è stato bello farlo insieme. Torno a fare il sindaco di Firenze 24 ore su 24. Sarò leale a Bersani, ha vinto nettamente».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Bersani con il 60% chiude i giochi

Il leader festeggia al Capranica con i sostenitori. Il rivale: è stato bello provarci
Diminuiti i partecipanti. Le grandi città (a parte Firenze) premiano il segretario

ROMA — Alle nove della sera, su Twitter, regno virtuale dell'ironia, Palazzo Chigi diventa «Palazzopigi». Perché è il segretario del Pd Pier Luigi Bersani il candidato premier del centrosinistra, scelto dai quasi tre milioni di elettori del ballottaggio.

I primi dati ufficiali, con 7.495 sezioni su 9.219, danno Bersani al 60,8 e Matteo Renzi al 39,1. L'obiettivo di Renzi nell'ultima settimana, recuperare nelle grandi città, fallisce: si impone solamente a Firenze, ma a Roma, per fare un esempio, Bersani è al 70 per cento. E anche nelle regioni, tranne la Toscana, vince il segretario del Pd.

Bersani festeggia a Roma, al teatro Capranica. Sorride: «Per me è una doppia soddisfazione, perché ho creduto nelle primarie e per questo risultato inaspettato, almeno nelle proporzioni». Dedica a Renzi «un applauso, ha dato un grande contributo a queste primarie. Abbiamo vinto tutti assieme, non c'è l'uomo solo al comando. Mettiamoci forza, energia e un po' d'allegria, siamo italiani». Guarda avanti: «La prossima sfida, che sarà ancora più ardua, sarà quella contro la destra. E noi non racconteremo favole al Paese,

anche se in Italia la mamma del populismo e della demagogia è sempre incinta, ma noi dobbiamo vincere senza raccontare favole: non sarà semplice, ma il Paese ha bisogno di questo». In platea, tra gli altri, Massimo D'Alema, che in caso di vittoria di Renzi s'era detto pronto a combattere: «Sono rilassato, adesso posso lavorare tranquillamente senza dare battaglia. Ora Renzi mobilita questo consenso verso le elezioni. Con questo risultato si chiudono le polemiche inutili e controproducenti per chi le ha fatte. E la democrazia, bellezza». Poi conferma: «Ho deciso di non ricandidarmi, la vittoria di Bersani non cambia questa scelta».

Il sindaco di Firenze alle otto della sera fiuta subito l'aria, cinguetta in Rete un quarto d'ora dopo la chiusura dei seggi: «È stato bello provarci, è stato bello farlo assieme, grazie a tutti». Telefona al rivale: «Puoi contare sulla stessa lealtà che ho dimostrato in questa campagna elettorale, quali che siano le alleanze che farai». Che il ballottaggio sorridesse a Bersani era parso probabile grazie ai dati dell'affluenza: «Un calo meno che fisiologico rispetto al primo tur-

no», per dirla con il presidente dei Garanti, Luigi Berlinguer. «Non ci saranno ricorsi», hanno assicurato fin dal mattino dal comitato-Renzi. E però da più parti si sono levate proteste: «In Toscana si sono verificati casi gravissimi che mettono a rischio la validità del voto». Mancavano i registri del primo turno, e lo stesso «problema» è stato riscontrato anche qua e là a Roma.

Nella Capitale, in alcuni rarissimi casi, per placare l'ira di chi, regole alla mano, non aveva diritto a votare, è dovuta intervenire la polizia. Per i comitati Renzi «nella Capitale il voto è stato negato a diecimila persone, in Italia a 130 mila». Quasi nessuna tensione tra gazebo e circoli, la giornata è stata sostanzialmente tranquilla: file ai seggi, sì, ma ordinate, composte, di persone sorridenti. L'ex premier Romano Prodi: «Il partito ne esce rafforzato, Renzi ha un grande futuro. E a questo punto Bersani è fortissimo, usi il potere che ha». Il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, parla di «succes-

so ben oltre le previsioni, una grande soddisfazione e una responsabilità ancora più grande». Per Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, Bersani deve scegliere se avere come «interlocutore» l'area di centro o quella che si oppone all'agenda Monti. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: «Complimenti a Bersani e anche a Renzi, la competizione democratica è sempre un valore». Di Renzi, a metà pomeriggio, aveva detto: «Promette favole come Berlusconi». Giorgia Meloni, Pdl: «Le primarie del centrosinistra sono state una bella prova di democrazia. Sia Bersani sia Renzi sono stati coraggiosi a sfidarsi lealmente».

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



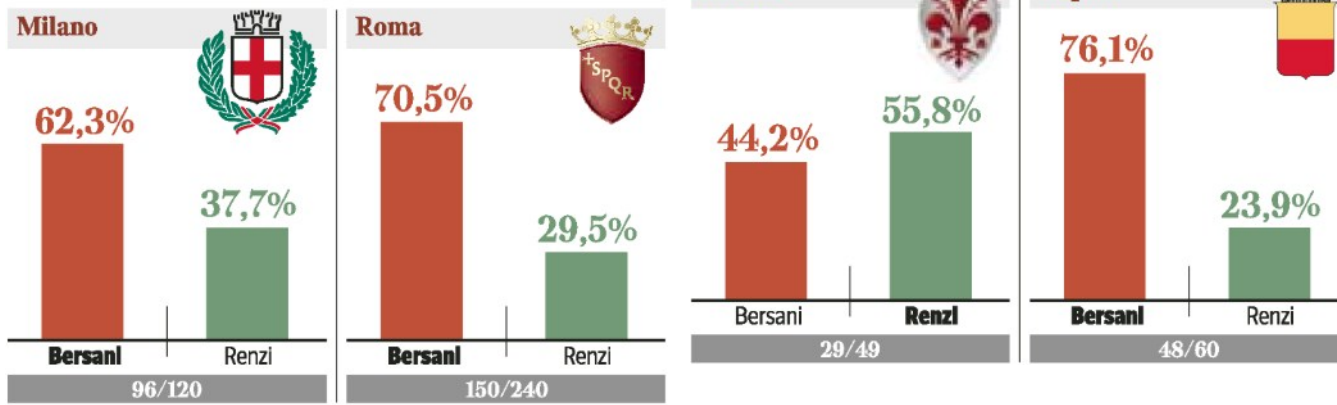
Io sono con Bersani, perché è l'unico, in questa campagna per le primarie, che mi ha risposto rispetto al nostro programma
Laura Puppato, Pd

Complimenti a Bersani e anche a Renzi: la competizione democratica è sempre un valore
Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc

Nemmeno adesso dico per chi ho votato, perché c'è bisogno di grande unità della coalizione
Romano Prodi

La sfida nella città

SEZIONI SCRUTINATE



* DATI PARZIALI

CORRIERE DELLA SERA

Il Cav pensa a sfidare Bersani: «La sinistra è sempre la stessa»

Berlusconi tentato dal ritorno: gli avversari non cambiano mai. Renzi? È finito stritolato dalla vecchia burocrazia del partito comunista

LEGGE ELETTORALE

**Scontro interno nel Pdl:
c'è chi vuole sganciarsi
dall'ex premier**

il retroscena

di **Adalberto Signore**

Roma

Il day after di un faccia a faccia teso e difficile Berlusconi lo trascorre in quel di Arcore in attesa di vedere come si chiuderanno le primarie del Pd. Sabato scorso oltre quattro ore di riunione con Alfano sono state lunghe e complesse, ma la domenica il Cavaliere la vuole dedicare in buona parte al riposo. Almeno fino a quando non si chiudono i seggi del Pd che - come da previsioni - vedono vincere Bersani.

Un risultato atteso, certo. Ma che per l'ex premier costituisce un primo decisivo *step* nell'avvicinarsi a quella che sarà poi la sua decisione finale sulla nuova discesa in campo e sul lancio della Forza Italia 2.0. Già, perché è chiaro che la candidatura di Bersani a Palazzo Chigi legittima in qualche modo un ritorno in prima linea del Cavaliere. Non solo cade la questione generazionale, ma - ragionando in privato Berlusconi - dimostra che «la sinistra è sempre la stessa,

sempre uguale e non cambierà mai». Renzi «è bravo», spiegava qualche giorno fa il Cavaliere ad un ex ministro. E se non riuscirà a battere Bersani - era la sua convinzione - sarà solo «a causa della vecchia burocrazia di partito che finirà per stritolarlo». E in questa direzione andrebbe un'eventuale campagna elettorale di un Berlusconi che ritirerebbe fuori i vecchi cavalli di battaglia, su tutti l'anticomunismo.

Insomma, il primo tassello dell'eventuale ritorno in campo è sistemato. Un tassello per molti quasi decisivo, tanto che sono giorni che Verdini (e non solo lui) teorizza che Berlusconi dovrebbe rompere gli indugi adesso: nelle prossime 24 ore, legando la scelta di tornare in prima linea al fatto che «la sinistra è sempre la stessa» e che «è necessario arginarla» come lo fu in passato. Questo consiglia in queste ore i cosiddetti falchi.

Difficile, però, prevedere cosa davvero farà l'ex premier. Che in queste situazioni ha la capacità di tenere le carte coperte fino ad un secondo prima dell'annuncio (come nel 2007 con il predellino in piazza San Babila) e che la prossima settimana avrebbe più d'una ragione per sciogliere la riserva. Non solo la vittoria di Bersani, ma anche il tavolo della riforma elettorale

che non potrebbe che ballare dopo una nuova discesa in campo del Cavaliere. E già, perché il punto è che al Senato si sta giocando una partita decisiva visto che parte del Pdl vorrebbe forzare la mano e approvare la riforma del sistema di voto nonostante la contrarietà di Berlusconi alle preferenze. In privato, Verdini con l'ex premier è stato chiarissimo: «Ti vogliono fregare». Non è un caso che ieri Bon-di abbia mandato un messaggio chiaro ai suoi colleghi senatori: «Non voterò mai la reintroduzione delle preferenze». Che non sembrano appassionare neanche la Ravetto: più importante, per esempio, «candidare persone che accettino di rinunciare a metà della loro indennità per devolverla in un fondo per le famiglie». Più *trachant* il Cav. «Le preferenze - confida in privato citando il caso Fiorito - fanno solo entrare le procure nella campagna elettorale».

La battaglia sulla legge elettorale, dunque, sarà il secondo tassello. Con un Pdl che - nonostante Alfano inviti all'unità perché «divisi siamo condannati all'irrelevanza» - è sempre più sfilacciato. In molti, infatti, fanno pressings sul segretario per sganciarsi da Berlusconi. Che ha capito l'aria: si sono messi in testa di andare avanti senza di me, si accomodino...



LA PROPOSTA PDL

**ELECTION DAY**

L'accorpamento del voto per Regionali e Politiche Nazionali



Data fissata per le elezioni Regionali in Molise, Lazio e Lombardia



Data fissata per le elezioni Politiche

L'ipotesi di Alfano (e Maroni della Lega Nord)



10/11 febbraio
Election day



Risparmio stimato
100 milioni di euro

L'idea di una parte del Pdl



10/11 marzo
Election day

Il precedente Election day

13 maggio 2001

Si votò per Politiche, Comunali (tra cui Torino, Milano, Roma e Napoli) e Provinciali (8 Province)

LAPRESSE-L'EGO

Presidi territoriali sostituiranno gli uffici chiusi Il governo taglia prefetture e questure 70 sedi in meno

di FIORENZA
SARZANINI

Dopo il taglio delle Province, il governo eliminerà almeno 70 tra prefetture e questure. Il regolamento che attua la legge approvata nel luglio scorso arriverà mercoledì in Consiglio dei ministri e segna una vera e propria rivo-

luzione per l'organizzazione delle forze dell'ordine.

Per sostituire gli uffici chiusi si istituiranno i «Presidi territoriali» che, però, potranno essere al massimo 18. Maggiori poteri saranno assegnati ai prefetti che diventeranno «rappresentanti dello Stato sul territorio». Aspre critiche dai sindacati di polizia.

A PAGINA 13

» Approfondimenti

La riorganizzazione delle forze di polizia

PREFETTURE E QUESTURE IL PIANO DEI 70 TAGLI

Via ai «Presidi territoriali». Mercoledì il regolamento

Risparmi

Il riordino di strutture e personale dovrà essere «del 20%»

Le proteste dei sindacati

Il Sap: congelare le soppressioni o ci mobilitiamo. I funzionari di polizia: questori declassati

ROMA — Dopo il taglio delle province, la scure si abbatte su prefetture e questure. Il governo taglia almeno 70 strutture e i sindacati di polizia già sono in rivolta. Il regolamento che attua la legge approvata nel luglio scorso arriva in consiglio dei ministri e segna una vera e propria rivoluzione per forze dell'ordine e Vigili del Fuoco. Anche perché, dopo il parere del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari, entra subito in vigore. Per sostituire gli uffici chiusi si istituiscono i «Presidi territoriali» che però potranno essere al massimo 18. Maggiori poteri vengono assegnati a prefetti

che diventano «rappresentanti dello Stato sul territorio». Secondo i calcoli già fatti dai «tecnici» del Viminale il taglio immediato delle spese sarà pari a 5 milioni e 700 mila euro, mentre il resto dei risparmi arriverà grazie al riordino di strutture e personale e dovrà essere «pari al 20 per cento». Secondo la relazione che illustra il provvedimento «non saranno alterati i livelli di sicurezza», ma proprio su questo le rappresentanze dei lavoratori sono pronte a dare battaglia.

Riordino in 14 articoli

Il regolamento che sarà esaminato mercoledì riorganizza gli uffici seguendo lo schema già previsto per la riduzione delle province che passano da 86 a 51. E dunque sono 35 le prefetture e altrettante le questure che dovranno sparire. Al loro posto è stata prevista l'istituzione di 18 Presidi che dovranno garantire, come viene specificato nella relazione «di mantenere invariati i servizi ai cittadini con riferimento alle esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, del soccorso pubblico e della garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concer-

nenti i diritti civili e sociali».

L'obiettivo, così come viene specificato nel provvedimento, sono «gli esiti positivi per la finanza pubblica derivanti dal fatto che il nuovo disegno organizzativo, caratterizzato da elementi di flessibilità, comporterà, senza alterare i livelli di sicurezza per i territori, una diversa articolazione territoriale delle strutture a cui potranno conseguire risparmi e ottimizzazioni della spesa pubblica in termini di impiego delle risorse umane, strumentali e logistiche».

Prefetti e questori

Al prefetto nuovi e più incisivi poteri perché «opera quale soggetto garante delle politiche di coordinamento dell'azione amministrativa sul ter-



ritorio, secondo criteri di collegialità e raccordo, e nel rispetto dei principi di leale cooperazione e di sussidiarietà. A tal fine si pone inoltre quale recettore istituzionale delle istanze e delle esigenze rappresentate dal territorio e dalle rispettive comunità, attraverso l'istituzione del nuovo Ufficio unico di garanzia dei rapporti tra i cittadini e lo Stato».

Nelle strutture periferiche ci sarà invece, come prevede l'articolo 7 del regolamento, «il prefetto presidiario coadiuvato ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza da un comitato territoriale dell'ordine e della sicurezza pubblica, con funzioni consultive, composto dal questore presidiario e dai responsabili delle articolazioni periferiche delle altre Forze di polizia e a cui partecipano i sindaci dei comuni compresi nello specifico ambito territoriale, quando siano interessati alle questioni da trattare. Al comitato possono partecipare i componenti dell'ordine giudiziario, d'intesa con il procuratore della Repubblica competente». Nel provvedimento viene specificato che questa collaborazione sarà garantita anche da «articolazioni

dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza».

I tagli alle spese

Nella relazione l'esempio pratico sui risparmi fa riferimento all'affitto degli immobili. Attualmente «risulta un onere finanziario per la locazione pari a 35 milioni e 867 mila euro. Dunque un costo medio pari a 338 mila euro per ogni prefettura. Con l'accorpamento si può arrivare a 17 milioni e 256 mila euro, mentre i Presidi costeranno 6 milioni di euro e dunque il risparmio è quantificabile in 5 milioni e 700 mila euro».

Il taglio del 20 per cento si dovrà invece ottenere «attraverso la gestione comune del personale, dei sistemi informativi automatizzati, dei contratti e attraverso il vincolo dell'utilizzazione in via prioritaria di beni immobili di proprietà pubblica».

La battaglia sindacale

Molto duro è Nicola Tanzi, il segretario del Sap, primo firmatario del telegramma al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per chiedere «il congelamento della soppressione

delle questure, altrimenti sarà mobilitazione». La sua linea è chiara: «Questo regolamento destruttura il sistema sicurezza. Di fronte al blocco del turn over e a una carenza di organico che già supera le 11 mila persone, la chiusura degli uffici porterà gravissime conseguenze. Io mi chiedo che senso ha approvarlo, dal momento che la discussione parlamentare sul taglio delle province è ancora in corso». In linea Enzo Letizia dell'Associazione funzionari di polizia, che parla di «declassamento delle questure» e mette in guardia dai «pericoli che derivano da una minore e inevitabile presenza sul territorio».

Secondo Claudio Giardullo del Silp-Cgil «bisogna sottolineare l'importanza di aver portato il questore del presidio a livello pari del prefetto, ma adesso bisogna puntare sulle risorse perché, se saranno toccati gli organici anche di una sola unità, vorrà dire non garantire il livello attuale di efficienza e sicurezza».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

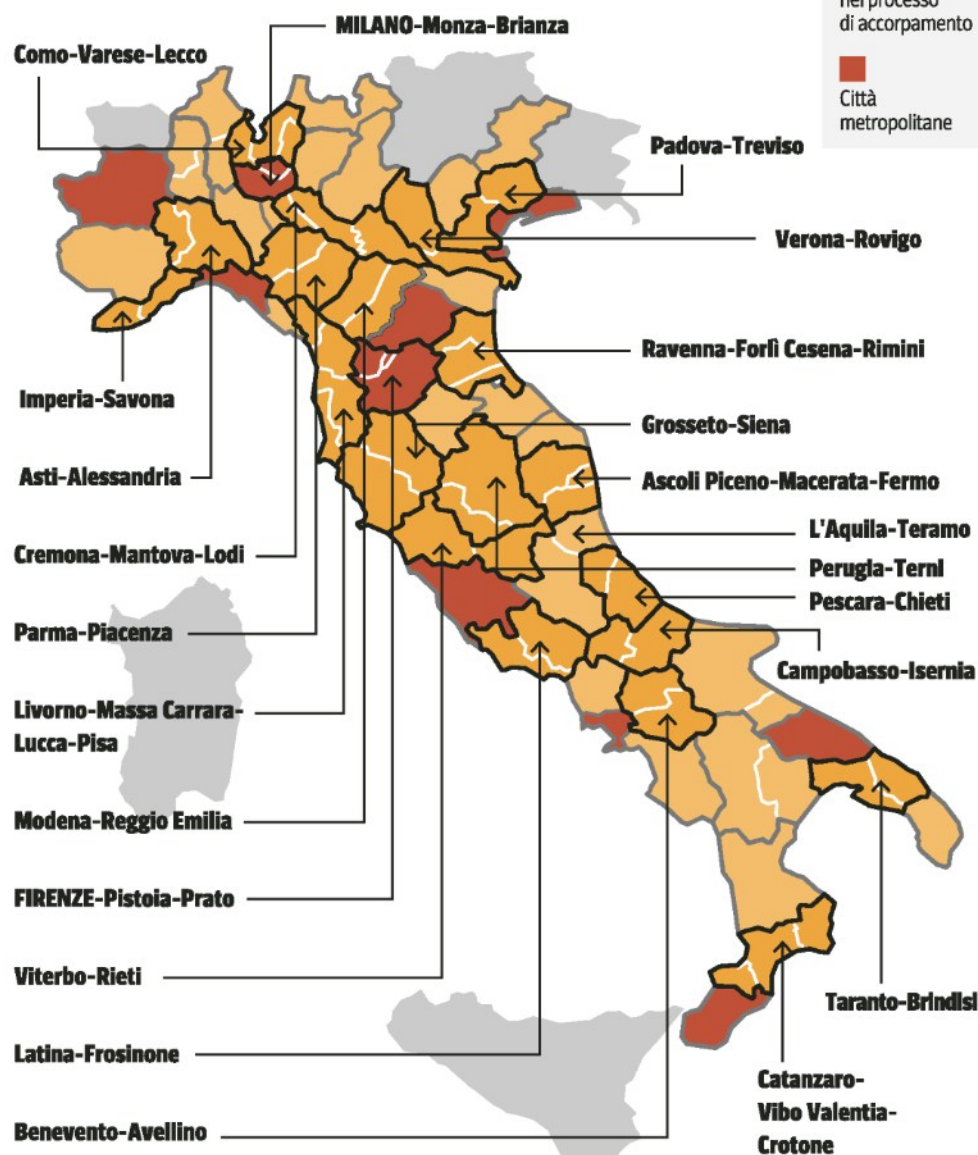
35 5,7 35

*Le prefetture
che
dovranno
essere
tagliate
insieme a 35
questure*

*I milioni
di euro che
la riduzione
di questure
e prefetture
permetterà di
risparmiare*

*I milioni
di euro
attualmente
pagati per gli
affitti degli
immobili delle
prefetture*

Il riordino delle Province



C.D.S.

FISCO E IMMOBILI Incertezza sulle regole e tagli ai trasferimenti - Dal Nord oltre metà del gettito sulle prime case

Bottino Imu: 5 miliardi in più

Le delibere dei sindaci alzano il conto finale a 23 rispetto ai 18 previsti

■ Il saldo Imu da versare entro il 17 dicembre costerà agli italiani cinque miliardi in più rispetto a quanto avrebbero dovuto versare applicando le aliquote nazionali utilizzate per l'acconto. È l'effetto delle decisioni dei Comuni dovuto al taglio dei trasferimenti e alle incertezze delle regole. Il conto finale

dell'imposta sugli immobili salirà così a 23 miliardi rispetto ai 18 previsti. Nel passaggio dall'acconto al saldo i rincari più pesanti riguardano le città del Centro e del Sud, anche se la metà del gettito arriverà dal Nord. E da oggi sarà possibile pagare anche con il bollettino postale, oltre che con il modello F24.

Servizi ► pagine 2 e 3

Fisco e immobili

L'IMPOSTA MUNICIPALE

I piccoli municipi

Nei paesi con meno di 5mila abitanti il rincaro delle aliquote è più contenuto

Effetto combinato

Il prelievo sugli edifici andrà valutato a consuntivo con l'addizionale Irpef

Imu, dai Comuni un extra di 5 miliardi

Al Centro e al Sud il saldo aumenta di più rispetto all'acconto ma dal Nord arriverà metà del gettito

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

■ Un assegno extra da cinque miliardi. È quello che gli italiani dovranno pagare per il saldo dell'Imu, in base alle decisioni dei Comuni. Cinque miliardi in più rispetto a quanto avrebbero dovuto versare applicando le aliquote nazionali utilizzate per l'acconto.

Così la successione dei versamenti: nove miliardi a giugno, 14 a dicembre, per un totale di circa 23 miliardi in tutto il 2012. E questo considerando solo i fabbricati, senza conteggiare i terreni agricoli e le aree edificabili.

Nel passaggio dall'acconto al saldo, i rincari più pesanti riguardano le città del Centro e del Sud. Qui, ogni 100 euro sborsati a giugno, se ne dovranno pagare altri 160 entro il 17 dicembre. La fetta più grossa del gettito, comunque, arriverà dal Nord, dove si trova il maggior numero di immobili e di contribuenti, e dove le rendite catastali – la base del prelievo – sono mediamente più ricche.

Anzi, per uno dei tanti paradossi dell'Imu è proprio la relativa povertà delle rendite a far sì che l'incremento sia particolarmente pesante sulle prime case del Sud: infatti, su valori catastali modesti, la detrazione di 200 euro spesso è riuscita a ridurre l'acconto a pochi euro, e quindi l'aumento dell'aliquota da usare per il saldo è destinato a determinare un effetto moltiplicatore.

Rendite e aliquote

L'elaborazione è stata effettuata partendo dai dati contenuti nel volume «Gli immobili in Italia», pubblicato una decina di giorni

fa dal dipartimento delle Finanze e dall'agenzia del Territorio. Ecco come si arriva alla stima dei cinque miliardi. I dati ufficiali dicono che a giugno sono stati pagati circa nove miliardi di euro come acconto Imu sui fabbricati (escludendo, quindi, i terreni agricoli, le aree edificabili, i fabbricati rurali ancora da accatastarre, i cosiddetti immobili fantasma e la pattuglia dei contribuenti che non hanno pagato).

Se i Comuni avessero lasciato le aliquote invariate, il totale dell'Imu sui fabbricati sarebbe arrivato a poco più di 18 miliardi, il doppio dell'acconto. La realtà, però, è che quasi tutte le città hanno alzato l'asticella del prelievo, portandola ben al di sopra dello 0,4% previsto per l'abitazione principale e dello 0,76% per gli altri immobili. Ed è proprio partendo dalle aliquote medie decise dai Comuni, e applicandole agli edifici che risultano iscritti in catasto in base alla categoria e all'utilizzo, che si può ricostruire la stima totale del gettito.

Mentre i dati catastali costituiscono una base certa, molto più complicato è arrivare al dato medio delle aliquote: per farlo, Il Sole 24 Ore è partito dalla rilevazione sui Comuni capoluogo di provincia (si veda il numero di lunedì 29 ottobre) e l'ha incrociata con le medie rilevate dall'Ifel, l'istituto per la finanza degli enti locali, su quasi 3mila grandi e piccoli centri.

Il risultato rappresenta una proiezione, e andrà verificato alla prova dei fatti, conteggiando le decisioni di tutti gli oltre 8mila Comuni e – soprattutto – i dati effettivi sui versamenti da parte

dei contribuenti.

Grandi e piccoli centri

Quel che emerge dal monitoraggio dell'Ifel è anche una tendenza all'aumento del prelievo che cresce in base al numero di abitanti delle città. I Comuni con meno di 5mila residenti, in particolare, sono i meno esigenti in termini di prelievo. Al di là del dato territoriale, quindi, bisognerà tenere conto della classe dimensionale dei centri interessati dal prelievo. Il prelievo medio rilevato nelle regioni del Centro, ad esempio, risente del peso specifico di Roma – per popolazione e valori catastali – dove l'aliquota ordinaria è al massimo dell'1,06% e quella sulla prima casa allo 0,5 per cento. Ma c'è anche un altro aspetto che non può essere trascurato nel valutare le manovre di finanza locale avviate dai sindaci per rispondere ai tagli dei trasferimenti (e anche per affrontare l'incertezza normativa degli ultimi mesi): la variabile dell'addizionale comunale all'Irpef, che in molti casi è stata la vera alternativa al ritocco dell'Imu.

twitter@c.delloste

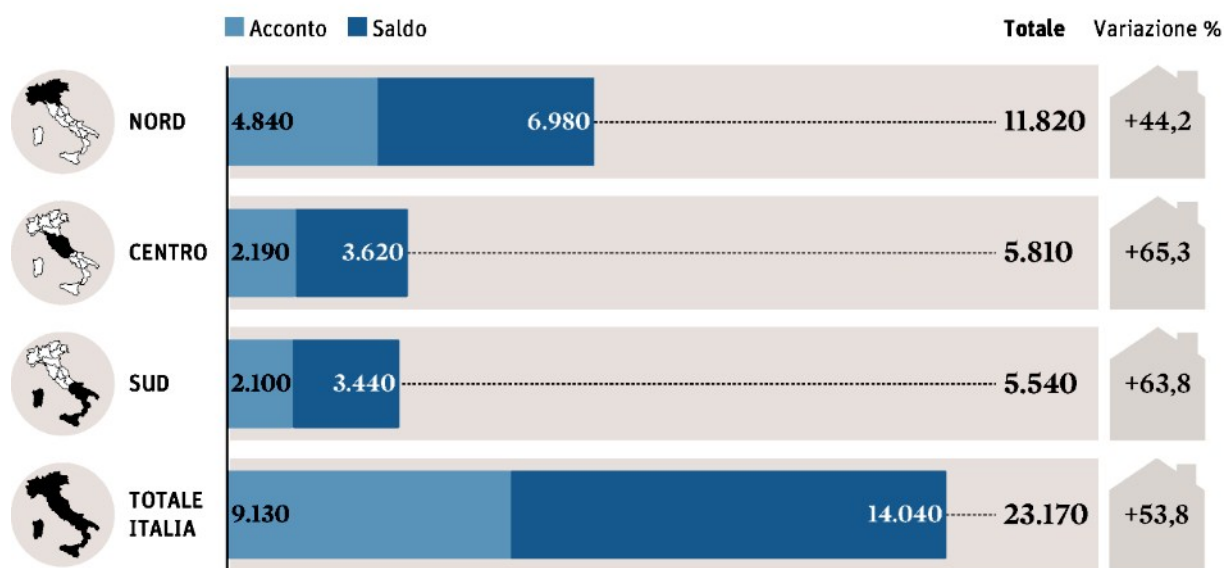
twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi

La simulazione sul gettito del saldo Imu in base alle aliquote deliberate dai Comuni. **Dati in milioni di euro**



Fonte: elaborazione su dati agenzia del Territorio, dipartimento delle Finanze, Ifel

Il quadro

La simulazione sul gettito del saldo Imu in base alle aliquote deliberate dai Comuni. **Dati in milioni di euro**

	IMMOBILI	ACCONTO		SALDO		DIFFERENZA	
		Aliquota	Milioni €	Aliquota	Milioni €	Variazione	Milioni €
ITALIA	Abitazioni principali e pertinenze (19.684.000 - 12.546.000)	0,40%	1.680	0,45%	2.660	+58,3%	980
	Seconde case (10.241.000)	0,76%	2.330	0,97%	3.860	+65,7%	1.530
	Case affittate (2.717.000)	0,76%	750	0,91%	1.060	+41,3%	310
	Case in uso gratuito ai parenti (854.000)	0,76%	240	0,88%	320	+33,3%	80
	Negozi (1.941.000)	0,76%	670	0,94%	1.010	+50,7%	340
	Uffici (636.000)	0,76%	440	0,95%	670	+52,3%	230
	Fabbricati produttivi (1.178.000)	0,76%	2.210	0,94%	3.250	+47,1%	1.040
	Altri fabbricati (10.420.000)	0,76%	810	0,95%	1.210	+49,4%	400
	TOTALE (60.217.000)						
			9.130		14.040	+53,8%	4.910
		Totale 23.170					

Conto a 23 miliardi
Le decisioni dei Comuni sulle aliquote Imu fanno salire del 53% il saldo rispetto all'acconto, portando la stima di gettito sui fabbricati a poco più di 23 miliardi

NORD 	Abitazioni principali e pertinenze	0,40%	800	0,44%	1.210	+51,3%	410
	Altri fabbricati	0,76%	4.040	0,92%	5.770	+42,8%	1.730
	Quasi metà del gettito Nei Comuni del Nord arriveranno in tutto 11,8 miliardi, quasi metà del totale		4.840	6.980	+44,2%	2.140	
							Totale 11.820
CENTRO 	Abitazioni principali e pertinenze	0,40%	350	0,47%	660	+88,6%	310
	Altri fabbricati	0,76%	1.840	0,99%	2.960	+60,9%	1.120
			2.190	3.620	+65,3%	1.430	
							Totale 5.810
SUD 	Abitazioni principali e pertinenze	0,40%	130	0,46%	410	+215,4%	280
	Altri fabbricati	0,76%	1.970	0,97%	3.030	+53,8%	1.060
			2.100	3.440	+63,8%	1.340	
							Totale 5.540

Fonte: elaborazione su dati agenzia del Territorio, dipartimento delle Finanze, Ifel

Il giornalista arrestato

Caso Sallusti
Napolitano valuta
tutte le ipotesidi ALESSANDRA COPPOLA
e DINO MARTIRANO

Il presidente della Repubblica sta seguendo da vicino la vicenda giudiziaria del direttore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, condannato a 14 mesi di carcere per diffamazione aggravata. Il capo dello Stato avrebbe informato il Guardasigilli, Paola Severino, che non è esclusa la via della grazia per il giornalista.

A PAGINA 25

Diffamazione Incontro al Quirinale con il Guardasigilli. Il portavoce: caso complesso, serve responsabilità

Napolitano valuta il caso Sallusti

Appello per la grazia, il presidente «esamina tutte le ipotesi»

La legge

Il ministro giudica difficile la soluzione legislativa

La giornata

Il direttore è rimasto a casa ma in contatto con «Il Giornale»

MILANO — Il presidente della Repubblica sta seguendo da vicino la vicenda giudiziaria del direttore del *il Giornale*, Alessandro Sallusti, tanto che anche di domenica al Quirinale si è lavorato per tentare di trovare una soluzione. Ne hanno parlato a lungo ieri pomeriggio Giorgio Napolitano e il ministro della Giustizia, Paola Severino, che hanno affrontato insieme tutti gli aspetti di un caso «particolarmente complesso che richiede la responsabilità di tutti», come lo ha definito poi su twitter il portavoce del Quirinale, Pasquale Cascella.

Il capo dello Stato avrebbe informato il Guardasigilli che non è esclusa la via della grazia per il giornalista condannato a 14 mesi di carcere per diffamazione aggravata. Ora, dopo la storica sentenza della Consulta del 2006 (caso Bompressi), l'iniziativa di avviare l'istruttoria per la concessione della grazia non spetta più necessaria-

mente al ministro (che solo un tempo era di Grazia e giustizia) e per questo da almeno 5 anni è stato potenziato l'ufficio grazie del Quirinale e ridimensionato quello di via Arenula. Un altro problema da affrontare, poi, è quello della grazia concessa *motu proprio* dal presidente perché il condannato non la richiede. E questo è il caso di Sallusti che però sarebbe risolvibile anche se un suo congiunto o il difensore chiedesse la grazia per lui.

Napolitano avrebbe esplorato con il ministro Severino anche un'altra strada: recuperando in Parlamento la norma (appena affossata dal Senato) che prevede l'abolizione del carcere per il reato di diffamazione. L'ultimo treno che passa alla Camera è la legge Tenaglia sulla tenuità del fatto ma la soluzione legislativa, sarebbe stata la risposta del ministro, appare in salita.

Eppure di tempo ce ne è davvero poco. In silenzio per 2 giorni, ieri il leader Pdl Silvio Berlu-

sconi ha fatto diffondere una nota sull'«incredibile vicenda Sallusti» che «non fa che riaffermare l'assoluta necessità ed urgenza di una riforma della giustizia. Ora sta al mondo politico trovare al più presto una soluzione adeguata che contemperi l'inalienabile diritto di opinione e di informazione con l'altrettanto inalienabile diritto a non vedere lese la propria privacy e la propria onorabilità».

Nella sua prima giornata ai domiciliari, intanto, il direttore de *il Giornale* non è uscito di casa. Neanche nelle due ore in cui avrebbe potuto, tra le 10 e le 12 del mattino. Gli avvocati gli hanno suggerito calma e prudenza, almeno fino al processo di giovedì. Condannato in via definitiva a 14 mesi per diffamazione, sabato era stato accompagnato al domicilio per l'esecuzione della pena, ma ne era subito uscito, arrestato in flagrante per evasione, condotto in tribunale per la prima fase della direttissima. «Solo un atto dimostrativo», spiegava

in aula. Il giudice aveva deciso per la misura cautelare. E il direttore era stato quindi riaccompagnato di nuovo a casa. In attesa della seconda fase della direttissima, giovedì. Le regole di questo secondo arresto, però, sono state date solo a voce, i legali aspettano di leggere oggi il provvedimento. E così gli hanno «imposto» di star buono. «Sono il tuo avvocato, adesso fai come ti dico io», gli ha detto amichevolmente Ignazio La Russa. Sallusti ha potuto, però, scrivere e «restare in contatto con la redazione», aggiunge La Russa. Oggi ci sarà un suo articolo su *il Giornale*.

Alessandra Coppola
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

**Il fatto****Il corsivo
incriminato**

Il 18 febbraio 2007 il quotidiano *Libero* diretto da Alessandro Sallusti ha pubblicato un corsivo nel quale si sosteneva che un giudice di Torino aveva costretto ad abortire una tredicenne

La sentenza**La condanna
a 14 mesi**

Lo scorso 26 settembre Sallusti viene condannato in via definitiva a 14 mesi di reclusione per diffamazione, aggravata anche dalla mancata rettifica per la pubblicazione della falsa notizia

La legge**Il Senato
boccia il ddl**

La politica cerca di modificare la legge che prevede il carcere per i giornalisti. Ma il 26 novembre il Senato boccia il disegno di legge sulla diffamazione affossando così l'intero provvedimento

L'arresto**I domiciliari
e l'evasione**

Sabato scorso gli agenti della Digos di Milano si presentano al *Giornale* per notificargli l'ordinanza di arresto e tradurlo a casa, dove dovrà scontare la pena. Sallusti «evade» da casa e viene nuovamente arrestato

Il processo**La promessa
al giudice**

Sallusti viene processato per direttissima per il reato di evasione. Davanti al giudice si scusa, definisce il suo gesto un atto dimostrativo contro la legge e s'impegna a rispettare i domiciliari

Il ritorno**Nella casa
a Milano**

In attesa della sentenza, il giudice di Milano gli concede nuovamente gli arresti domiciliari a casa della sua compagna, Daniela Santanchè, con la possibilità di uscire dalle 10 alle 12 tutti i giorni

IL PUNTO

Scontrini e tasse: esperti dubbiosi? Tentiamo lo stesso

DI MASSIMO FRACARO
E NICOLA SALDUTTI

Al Senato il cammino della delega fiscale si sta facendo complicato. E l'accumularsi di norme da approvare prima delle elezioni, certo non aiuta. Eppure è proprio in un'occasione come questa che un passo (coraggioso) andrebbe fatto. Forse il nome non è dei più felici: contrasto d'interessi. Ma l'idea di consentire anche ai contribuenti-famiglie di poter detrarre dall'Irpef parte delle loro spese quotidiane, andrebbe in qualche modo approfondita. La logica è la seguente: io chiedo la fattura perché posso scaricare la spesa e tu, artigiano, commerciante, fornitore, proprietario immobiliare sei costretto a dichiarare i guadagni. L'esperimento degli sgravi per le ristrutturazioni ha funzionato e ha fatto emergere (seppure in parte) una quota di lavoro sommerso. O comunque ha sostenuto un settore in crisi, aiutando il gettito. Gli esperti, come quelli del Tesoro, dicono che con il contrasto d'interesse ci sarebbe una perdita di gettito di circa due miliardi di euro. Una cifra elevata se si tiene conto delle difficoltà della finanza pubblica. Eppure non sufficiente per non fare un tentativo, almeno per un periodo di tempo limitato e su alcune spese precise, magari definite a fine anno per tenere i contribuenti sulla corda e spingerli a chiedere sempre e comunque la fattura per ogni tipo di spesa. Se l'esperimento non dovesse dare i frutti sperati — se non si vedesse cioè un aumento dei redditi da parte di chi rilascia le fatture — si potrebbe fare marcia indietro e con danni limitati. Il Fisco non è mai stato semplice: norme che si inseguono, correzioni, moduli, circolari. Misure retroattive ai limiti della costituzionalità. Almeno per una volta perché non dare un vantaggio ai contribuenti che rispettano le regole? Ci vuole solo un po' di coraggio. Fidandosi un po' meno di statistiche, che spesso si sono dimostrate non affidabili. Prendiamo, ad esempio, la tassa sulle imbarcazioni: le previsioni di gettito si sono rivelate errate. In eccesso. I contribuenti-non contribuenti hanno trasferito i loro natanti in altri porti, realizzando così una detrazione autonoma. Fuori legge. Vogliamo continuare così?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECESSO D'AUSTERITÀ

L'insensata «guerra» ai redditi dell'Europa

Gli indicatori di fiducia nell'economia europea fotografano il carattere epocale della crisi in corso. Come potrete leggere a pagina 9, pur con ampie differenze tra loro, in tutti i Paesi dell'eurozona i cittadini e le imprese sono impauriti da un sentimento di grave arretramento.

Si tratta purtroppo di una percezione realistica. Gli indicatori economici mostrano infatti che molti anni sono stati inghiottiti dalla crisi. È probabile che l'eurozona recupererà il livello di reddito del 2007 solo nel 2015.

Sei mesi fa avevo calcolato che i costi economici della crisi attuale erano paragonabili a quelli dei maggiori conflitti bellici regionali dell'Ottocento. Una rottura disordinata dell'euro avrebbe avuto conseguenze paragonabili a quelle del Primo conflitto mondiale. L'analogia bellica era poi diventata di uso tanto comune da farmene pentire. Tuttavia, osservata da Washington, la crisi europea ha un impatto sulla sicurezza globale che forse gli stessi europei non riescono a cogliere. Un impatto che va al di là della caduta del benessere, che l'Europa restituirebbe all'economia americana da cui nel 2008 l'ha ricevuta, e al di là anche della perdita di stabilità politica in alcuni Paesi.

È una lettura della realtà che ricavo dalle parole del Segretario di Stato americano, Hillary Clinton, in occasione di un incontro al Centro per i rapporti Usa-Ue di Brookings, un *think tank* di Washington. In quell'occasione Hillary Clinton ha espresso una preoccupazione che va oltre l'Europa e gli stessi Stati Uniti, e cioè che finché la crisi dell'eurozona e il problema fiscale americano non saranno stati superati, non sarà possibile rafforzare la cooperazione economica tra Europa e Usa e creare quello spazio comune transatlantico, dotato delle stesse norme e delle stesse reti intelligenti, che sta diventando un interesse strategico. Solo una tale area comune infatti renderà possibile ai Paesi occidentali discutere con l'Asia, avendo la dimensione necessaria a far valere non tanto

la propria forza commerciale, ma le istituzioni e i valori occidentali.

È un eufemismo dire che i principi di democrazia, di libertà e di cooperazione internazionale non sono sempre riconosciuti da tutte le economie che tra vent'anni avranno preso il posto degli Stati europei nel G7. Per questa ragione gli Stati Uniti vorrebbero che l'Europa guardasse all'Asia non solo come a un mercato, ma come a un'area nella quale esercitare influenza insieme agli americani. Ma purtroppo l'Europa è quasi interamente assorbita dal proprio dramma interno.

Solo dieci anni fa, noi europei potevamo vantare la forza del "potere trasformativo" dell'Unione europea, la capacità cioè di condizionare l'accesso di altri Paesi al nostro mercato – per volume il più grande del mondo – alla condivisione di valori "europei": se volete avere benessere esportando in Europa, dovete accettare le nostre regole, il rispetto di diritti umani, il riconoscimento di principi di reciprocità, la difesa dell'ambiente e i requisiti di sicurezza per i lavoratori.

Era possibile porre queste condizioni di natura non commerciale quando, per Paesi come la Cina, l'Europa era un mercato di sbocco indispensabile, in grado di dettare le condizioni della produzione. Fino a pochi anni fa le maggiori imprese europee o americane producevano in Asia quasi esclusivamente per esportare nel mercato europeo o americano. Ora, come tutti sappiamo, le condizioni stanno cambiando molto velocemente.

Quando il mercato asiatico sarà pienamente sviluppato, con una propria robusta domanda interna, né l'Europa, né gli Stati Uniti avranno le dimensioni da soli per essere indispensabili agli altri Paesi. La capacità europea e americana di esercitare influenza politica nel mondo sarà molto diminuita. E, più grave ancora, la soluzione dei contrasti che dovessero insorgere tra Occidente e Oriente rischia di abbandonare il linguaggio negoziale della cooperazione commerciale, tipico della diplomazia europea, e minaccia di ritornare sul piano del conflitto politico se non addirittura di quello militare. Evitare questo scenario di incertezza ed esercitare la logica del dialogo economico è ancora alla portata di Usa ed Europa. Ma perché ciò sia possibile, è necessario che le due crisi parallele, il *fiscal cliff* americano e la crisi dell'eurozona, vengano risolte prima possibile.

Il lettore italiano o quello tedesco, ormai affogati in quattro anni di crisi e di tatticismi nazionali, possono pensare che una visione globale sia un pretesto per digerire nuovi sacrifici o per soluzioni affrettate. Ma il mercato globale è ormai parte fondamentale del benessere nazionale. Il 50% del reddito tedesco, per esempio, dipende dal commercio con l'estero. I dati disponibili oggi per l'Italia, dove la domanda interna è in continuo calo, fanno pensare che il volume dei profitti d'impresa derivati dal commercio internazionale sia in questo momento addirittura superiore alla quota tedesca. Senza una soluzione alla crisi dell'eurozona, l'eccesso di austerità nel settore pubblico e di *deleveraging* nel settore privato possono continuare ancora per anni. Gli indici delle aspettative in caduta possono aggravare la perdita di reddito e dare a essa una dimensione bellica. Come tutte le guerre, anche questa che l'Europa si sta infliggendo è inutile. Ma forse è perfino più insensata delle altre.

Carlo Bastasin

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rinnovi. Spazio alla contrattazione collettiva

Intervalli già ridotti per turismo e studi professionali

I PRIMI CASI

Le intese con i sindacati hanno ridefinito le pause tra due incarichi successivi portandole a 20 o 30 giorni

■ La normativa sul contratto a termine è tradizionalmente caratterizzata da un doppio binario: la legge fissa una griglia minima di regole che si applicano al rapporto, ma la contrattazione collettiva ha la facoltà di integrare e modificare questa disciplina di base.

La riforma Fornero conferma questa impostazione, assegnando ai **contratti collettivi** la facoltà di cambiare alcune delle norme previste dalla legge. Per ora i contratti collettivi nazionali hanno usato poco queste facoltà (con qualche eccezione, come il turismo o gli studi professionali), ma c'è da aspettarsi un'accelerazione nei prossimi mesi. I temi da affrontare sono tanti. Per quanto riguarda la disciplina delle causali, l'articolo 1, comma 1-bis, del Dlgs 368/2001, nuovo testo, prevede che, in alternativa alla disciplina di esenzione dalla causale, i contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale possano escludere l'obbligo di indicare la causale per le assunzioni a termine (o per le missioni di lavoratori somministrati) entro un limite del 6% dei lavoratori occupati nell'unità produttiva.

I contratti collettivi possono scegliere questa modalità organizzativa solo in presenza di una delle seguenti situazioni: avvio di una nuova attività, lancio di un prodotto o servizio innovativo, introduzione di un ri-

levante cambiamento tecnologico, fase supplementare di un progetto di ricerca e sviluppo, rinnovo o proroga di una commessa consistente. I contratti nazionali possono anche delegare i contratti aziendali a introdurre questo sistema. La contrattazione di secondo livello non ha quindi un potere di intervento autonomo, ma è attivabile solo se il contratto nazionale ha previsto questa facoltà.

Per quanto riguarda i rinnovi, il comma 3 dell'articolo 5 del Dlgs 368/2001, nuovo testo, assegna ai contratti collettivi un ampio spazio di intervento, che finora è stato usato dai contratti del turismo e degli studi professionali.

Quando si parla di contratti collettivi, non bisogna dimenticare che accanto al livello nazionale, c'è un secondo livello di contrattazione (territoriale o aziendale), che è sempre più sollecitato a intervenire anche sulla regolazione del lavoro flessibile. Per quanto riguarda il contratto a termine, la possibilità di intervento degli accordi aziendali è espressamente riconosciuta dall'articolo 8 della legge 148/2011, che consente ai contratti di prossimità di regolare il lavoro flessibile in maniera anche diversa dalla legge o dagli accordi nazionali. Queste intese possono spingersi sino a disciplinare le conseguenze dell'eventuale annullamento del termine. Ancora non ci sono molte esperienze di uso di questo istituto, ma c'è comunque grande interesse delle aziende. Il recente accordo sulla produttività, e la grande enfasi che pone sul livello di contrattazione aziendale, potrebbe indirettamente favorire anche il ricorso al contratto di prossimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sugli scaffali della grande distribuzione arrivano i bilanci di sostenibilità

L'INIZIATIVA PRESENTATA MARTEDÌ SCORSO AL SENATO DA PARTE DI FEDERDISTRIBUZIONE. COBOLLI GIGLI: "L'IMPEGNO DI TUTTA LA FILIERA PER SPINGERE IL PAESE FUORI DALLA RECESSIONE". IL 90% DELLE IMPRESE ADERENTI HA PUNTI DI ASCOLTO. SVILUPPARE SINERGIE CON LE COLLETTIVITÀ

Filippo Santelli

Roma

Rispetto per l'ambiente. Cura dei clienti. Formazione per dipendenti. La grande distribuzione organizzata non è solo sinonimo di «prezzi bassi». E in un periodo difficile, con consumi in picchiata, rivendicando la propria eccellenza nella responsabilità sociale di impresa. Martedì scorso Federdistribuzione, che raggruppa i principali marchi del comparto, ha presentato il suo Bilancio di sostenibilità. Il primo in Italia ad unire i dati delle singole imprese e fornire un quadro di settore. «Vogliamo comunicare l'attenzione che la distribuzione moderna rivolge a clienti, collaboratori e operatori della filiera», ha spiegato il presidente dell'associazione Giovanni Cobolli Gigli. «E ribadire che la nostra rete è risorsa in grado di valorizzare il Made in Italy e promuovere l'uscita del Paese dalla crisi».

Il rapporto, presentato al Senato davanti al presidente Mario Schifani, è stato realizzato dall'Università Cat-

tolica di Milano. I risultati rivelano la grande attenzione dei membri di Federdistribuzione ai vari ambiti della responsabilità sociale. Cura del rapporto con i clienti: il 90% delle aziende ha al suo interno un servizio di ascolto. Sinergie con le comunità in cui i punti vendita si inseriscono, dalla collaborazione con le università (nel 90% dei casi), alla vendita di prodotti equo-solidali (65%). Rispetto dell'ambiente: l'85% delle imprese utilizzano energie rinnovabili. Mentre gli investimenti per formare i dipendenti, 9 su 10 dei quali assunti a tempo determinato, sono raddoppiati negli ultimi 4 anni. Più carenti i risultati in tema di certificazioni, ancora poco diffuse, e nella comunicazione istituzionale.

«Sentiamo il bisogno di raccontare quello che facciamo», ha detto Cobolli Gigli. Specie nell'attuale, negativa, congiuntura. Da gennaio ad agosto le vendite al dettaglio sono calate dell'1,6%, con proiezioni anche peggiori per l'intero anno. Il rapporto tra utile e fatturato, all'1,6% nel 2006, si è ridotto nel 2010 allo 0,7% per effetto dell'aumento dei costi e della forte competizione. «Ci siamo sempre battuti per le liberalizzazioni, ma le vorremmo vedere anche in altri settori», ha denunciato il presidente. Chiedendo alla politica maggiore sostegno alla grande distribuzione: un costo dell'energia più basso, pubblica amministrazione snella e rapporti meno complessi tra stato e regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I negozi diventano hi-tech per vendere a Natale

IL COMMERCIO ELETTRONICO CRESCE A RITMI ENORMEMENTE MAGGIORI DI QUELLO TRADIZIONALE: COSÌ NASCE UN SETTORE "MISTO": QUANTI PIÙ ACCORGIMENTI TECNOLOGICI POSSIBILI PER ATTIRARE I CLIENTI E PER SOTTRARLI ALLO SHOPPING ONLINE
Valerio Maccari

La linea di manichini EyeSee, prodotta dalla Almax, ha qualcosa fuori dal comune: ogni esemplare è in grado di raccogliere, tramite speciali telecamere installate nella testa, informazioni statistiche sui clienti che lo osservano. Dati relativi all'età, il sesso, l'etnia e l'afflusso e stazionamento delle persone, da utilizzare per elaborare strategie di marketing mirate o per ottimizzare l'esposizione e la disposizione delle merci all'interno del negozio. Nato nel 2010 da un collaborazione con Kee Square - spinoff del politecnico di Milano - EyeSee si è guadagnata l'onore delle cronache dopo che alcuni report giornalistici hanno espresso preoccupazioni sulla privacy. «Non vedo la questione - spiega il Ceo di Almax Max Catanese - perché le telecamere installate nei modellati non sono cieche: non registrano né immagini né video, al contrario delle telecamere di sicurezza: il negoziante riceverà dai manichini EyeSee solo un report di dati statistici sul quale basare le sue scelte di marketing».

Privacy a parte, EyeSee è solo una delle innovazioni che il canale retail fisico sta adottando per ottimizzare distribuzione e vendita, in un periodo in cui solo il commercio online non sembra soffrire la crisi. Persino in Italia, dove l'e-commerce conta un ritardo di sviluppo notevole rispetto al resto dell'Europa e agli Stati Uniti. Secondo i dati diffusi dal Netcomm in occasione del forum e-commerce 2012, infatti, a fronte di un calo previsto del 2% dei consumi nazionali nell'anno, le vendite dei siti di e-commerce operanti in Italia cresceranno del 19%, per un fatturato di 9,5 miliardi.

La crescita dell'e-commerce sintetizza un'espansione che ha caratterizzato tutti i comparti: aumentano del 33% gli acquirenti online, ora a quota 12 milioni, pari a

quasi il 40% dell'utenza totale di Internet; e sale di valore anche lo scontrino medio, che registra un +7%. Un successo che si deve anche all'affermarsi di canali di vendita alternativi al classico sito web: il mobile commerce, ad esempio, ovvero gli acquisti effettuati tramite smartphone, cresce a tripla cifra, portando il valore delle vendite via mobile site o App a oltre 170 milioni di euro, pari al 2% delle vendite e-commerce. Anche i social network si trasformano in centri commerciali, con il 90% dei top 200 negozi online presente su Facebook o simili.

La sfida silenziosa tra canale online e fisico sale di intensità, soprattutto con l'arrivo della stagione natalizia e dei successivi periodi di saldi. A fine novembre si sono celebrati i saldi dell'e-commerce, e il Cyber Monday è andato molto bene con le sue promozioni e sconti online. L'abitudine, nata negli Stati Uniti, sta attecchendo pure in Italia: quest'anno, fra i tanti siti di e-commerce che hanno celebrato l'occasione con offerte speciali, c'erano Amazon, Mediaworld, Microsoft Xbox Market Place. E i club online di private-sales come Privalia e Saldi Privati organizzano sempre di più vendite dirette e brevi campagne monobrand a prezzi scontatissimi, prolungando la stagione delle promozioni per tutto l'anno.

La rivoluzione dell'e-commerce ha portato catene e pmi della distribuzione fisica ad accelerare il tasso di adozione delle innovazioni tecnologiche, in un processo che sembra portare a convergere le due realtà prendendo elementi dalle tecnologie che funzionano sul web. I manichini EyeSee attualmente adottati da cinque clienti europei, la cui identità non è stata rivelata, non sono l'unico esempio: sperimentazioni in direzione dell'analisi statistica dei clienti tramite telecamere sono attualmente in corso. A Londra, lo shop di Regent Street della Burberry è stato costruito per riflettere l'esperienza dello store online, con schermi e materiale audio video che dovrebbe aumentare l'engagement del cliente: vale a dire, catturare l'attenzione e aumentarne il coinvolgimento. Anche i piccoli e medi si

sono convertiti all'innovazione: se è vero che fino al 2011 le imprese di piccole e medie dimensioni italiane che hanno venduto i propri prodotti online sono state appena il 4%, sono sempre più le imprese della distribuzione che implementano nelle proprie strategie di marketing social network o altri servizi web. In molti hanno puntato sui coupon, tramite servizi web come Groupon, anche se le commissioni richieste per il servizio su ogni voucher (fino al 50%) lo rendono più uno strumento di promozione che di vendita, soprattutto a bassi volumi.

Sotto la spinta delle associazioni di categoria e di Comuni e Province, molti centri commerciali naturali, le aggregazioni di negozi che operano nei tessuti urbani, hanno invece scelto di aumentare visibilità e servizi sulla rete. Negli ultimi due anni una quarantina di vie commerciali e di mercatini, dalla Basilicata al Trentino, da Roma all'Emilia, sono sbarcati su internet, chi come sito di e-commerce chi come pagina di atterraggio per cercare di intercettare l'utenza online. Molti mercati di quartiere, con l'aiuto dei Municipi, hanno messo su strutture per fare la spesa da casa, con un click. Nella prossima evoluzione, continuerà a giocare un ruolo chiave lo smartphone, terminale d'elezione per il cosiddetto *mobile couponing*, il marketing tramite buoni sconto: la versione moderna dei vecchi buoni da ritagliare dai giornali. I dispositivi mobili, tutti ormai muniti di sensori di geolocalizzazione, permettono servizi online di 'sconti' riservati ai clienti di zona dagli esercenti locali. Ne è un esempio Poinx Mobile, la app del gruppo d'acquisto online Poinx. Uscita a inizio novembre, e accolta da un grande successo di pubblico, permette di selezionare le offerte a seconda della zona nella quale si trova il cliente che, prima di comparire, può chiamare direttamente chi eroga il servizio, verificarne la disponibilità anche immediata, prenotare e quindi acquistare tramite carta di credito o PayPal, ricevendo subito sul proprio smartphone il coupon da presentare al negoziante.

© RIPRODIZIONE RISERVATA



[L'INIZIATIVA]

eBay vara un canale privilegiato per le Pmi



E Bay Italia punta sulle Pmi. E crea per loro una sezione speciale dedicata ai venditori professionisti. «Online dai primi giorni di novembre, l'Area Professionale eBay è uno dei progetti che eBay sta implementando per avvicinarsi alle richieste dettate dall'agenda digitale», spiega Barbara Ballini, manager di eBay. «Tra gli obiettivi dell'agenda ci sono supporti per le aziende che decidono di investire nel commercio elettronico».

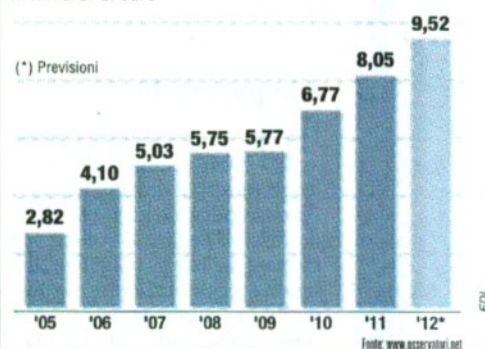
Per eBay le Pmi sono un cliente fondamentale: sul sito operano già più di 31 mila operatori professionali. La nuova area si compone di 5 sezioni indirizzate a venditori di ogni dimensione, dedicate alle startup, ai professionisti che vogliono migliorare la propria attività, agli approfondimenti legali, agli strumenti e alle regole per la vendita in sicurezza. Per aiutare ad espandersi al di fuori dell'Italia, eBay mette a disposizione anche una pagina delle vendite internazionali.

(v.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

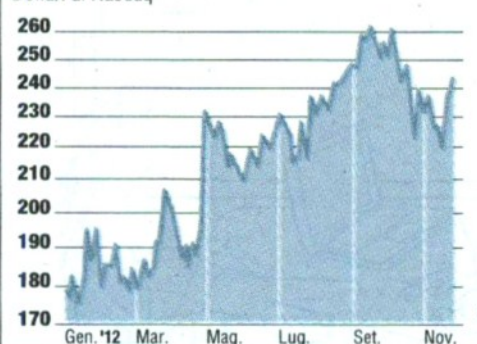
L'eCOMMERCE IN ITALIA

In miliardi di euro



AMAZON IN BORSA

Dollari al Nasdaq



[GLI ESEMPI]



Utili e poco costose, le flashdrive Usb "natalizzate" sono costruite dall'italiana **Bip** in pvc non tossico e resistente all'acqua



I manichini elettronici tracciano le abitudini di acquisto dei clienti che si avvicinano a loro, come gli **EyeSee** dell'italiana **Almax**



Gli **smartphone** sono usati per accedere all'e-commerce e ricevere buoni sconto e offerte direttamente dai retailer fisici

Benzinai, governo in campo per evitare lo sciopero del 12

LA TRATTATIVA

ROMA Si vedranno domani, per tentare di scongiurare uno sciopero che, in questi giorni prenatalizi, potrebbe creare non pochi problemi a famiglie e imprese. L'appuntamento è al Ministero dello sviluppo Economico tra il sottosegretario Claudio De Vincenti e i rappresentanti dei benzinai (Fegica-Cisl, Faib-Confesercenti e Figisc-Confcommercio) che hanno proclamato lo sciopero delle pompe sulla rete ordinaria dalle ore 19 dell'11 dicembre alle 7 del 14 dicembre, in sostanza due giorni pieni (il 12 e il 13). Nelle aree di servizio autostradali, invece, gli impianti saranno chiusi dalle 22 dell'11 alle 22 del 13 dicembre.

I gestori lamentano da tempo la «drammatica crisi strutturale che attraversa la distribuzione carburanti e colpisce duramente le migliaia di piccole imprese di gestione»: crisi a cui la politica e le istituzioni non avrebbero risposto in modo adeguato, ma che vede sul banco degli imputati in primo luogo le compagnie petrolifere. A giudizio dei benzinai, infatti, i petrolieri hanno disatteso gli impegni sottoscritti il 27 luglio, che avrebbero dovuto portare a trattative sui temi più controversi, dai rinnovi contrat-

tuali all'utilizzo delle carte di credito, fino agli oneri a carico dei distributori.

Tutte questioni che si trascinano da tempo e che molto difficilmente potranno essere risolte nell'incontro in programma domani. Il sottosegretario Claudio De Vincenti tenterà di fare cambiare idea ai benzinai, che però non sembrano intenzionati a cedere, se non a fronte di «un primo, immediato, tangibile intervento economico a favore delle imprese di gestione» da parte delle compagnie petrolifere. Secondo le tre sigle, infatti, i petrolieri «continuano a dimostrare il loro aperto rifiuto a dare seguito agli obblighi tracciati dalla legge in ordine alla contrattazione collettiva». I gestori, insomma, si rivolgono al governo perché strappi alle compagnie molto di più di una promessa, vale a dire un assegno come anticipo sui contratti futuri, per mettere un tappo all'indebitamento che sta lievitando in modo allarmante, oltre 300 milioni di euro.

Intanto è probabile che a breve scenda in campo anche l'Autorità di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici, per tentare di raffreddare la vertenza. Sono state le stesse sigle a chiedere un incontro urgente, per verificare i margini di composizione della controversia.

